

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

SUPPLEMENTO

GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

384° RESOCONTO

SEDUTE DI MERCOLEDÌ 24 LUGLIO 1985

INDICE

Commissioni riunite

10ª (Industria) e Giunta affari europei *Pag.* 3

INDUSTRIA (10°)
e
GIUNTA
per gli affari delle comunità europee

RIUNITE

MERCLEDÌ 24 LUGLIO 1985

1ª Seduta

*Presidenza del Presidente della Giunta
per gli affari delle Comunità europee*
PETRILLI

*Interviene il ministro del commercio con
l'estero Capria.*

La seduta inizia alle ore 21.

**COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEL COM-
MERCIO CON L'ESTERO SULL'ANDAMENTO
DEI RAPPORTI COMMERCIALI TRA LA CEE
E GLI STATI UNITI D'AMERICA, E CONSE-
GUENTE DIBATTITO**

Introduce il dibattito il presidente Petrilli il quale ricorda come la riunione odierna sia stata convocata, con l'autorizzazione del Presidente del Senato, per approfondire, insieme al rappresentante del Governo, che fornirà cifre e chiarimenti, gli aspetti del contrasto commerciale fra la CEE e gli Stati Uniti d'America. Tale contrasto investe da tempo un ventaglio di prodotti ed una serie di temi, e si è acuito di recente con la imposizione da parte americana di forti dazi sulle paste alimentari provenienti dall'Europa e nella loro quasi totalità, dall'Italia. Si è trattato di una misura di ritorsione che gli Stati Uniti hanno ritenuto di dover adottare a fronte di un preteso atteggiamento preferenziale della CEE nel campo dei prodotti agrumari che, favorendo i prodotti del Medio Oriente e del bacino

del Mediterraneo, danneggerebbe gli interessi degli esportatori nord-americani. Le misure americane si sono rivelate dannose quasi esclusivamente per l'Italia. La CEE, dal canto suo, ha reagito minacciando forti ritorsioni su prodotti tipici californiani.

Nel comune interesse di evitare l'estendersi della guerra commerciale, si è giunti ad un compromesso, al quale la CEE ha acceduto attraverso una decisione adottata, nonostante il dissenso italiano, dal Consiglio agricoltura e che prevede una moratoria di quattro mesi in previsione di nuovi colloqui e quindi di nuovi rapporti. Durante il periodo di tale moratoria i dazi americani resterebbero sospesi ma la CEE ridurrebbe drasticamente i contributi all'esportazione delle paste. A tale compromesso l'Italia si era, isolatamente, opposta anche se i nostri *partners* europei sostengono che il danno risultante da esso è molto inferiore a quello che sarebbe derivato dall'applicazione delle misure daziarie americane.

Su questo complesso recente di avvenimenti che ha visto coinvolto in misura prevalente il nostro Paese e su tutti gli aspetti dell'ormai annoso e complesso contrasto commerciale che vede opposti gli Stati Uniti alla CEE, il presidente Petrilli invita il ministro Capria a fornire i preannunciati elementi di informazione e di giudizio.

Ha quindi la parola il ministro Capria il quale ricorda come l'aspetto più preoccupante della controversia CEE-USA riguardi il campo agricolo. Il conflitto si è sviluppato sulla base di forti spinte protezionistiche presenti oggi presso quasi tutti i Paesi e che sono collegate alla presente difficile congiuntura economica mondiale e soprattutto alle tensioni monetarie. Gli Stati Uniti d'America, che sono il Paese ove forti gruppi di pressione e *lobbies* molto attivi reclamano da tempo provvedimenti protezionistici, si trovano nella situazione imbarazzante, e indubbiamente criticabile, di un grande Paese che predica la religione del liberismo com-

merciale ma che spesso assume atteggiamenti che incrinano e contraddicono tale teoria.

L'Italia dal canto suo agisce con molta prudenza e cautela. La sua posizione, così articolata e per essa così importante, nell'ambito del commercio internazionale, la induce a prendere posizione decisa a favore di un nuovo *round* di negoziati GATT che frenino i protezionismi e gli ostacoli commerciali e consentano la libera circolazione di merci. In particolare, è da sottolineare l'importanza che assumono le esportazioni italiane verso gli Stati Uniti sia come qualità che come volume, e quindi gli effetti deleteri che avrebbero per il nostro Paese misure restrittive, contromisure e ritorsioni.

A questo punto il Ministro fornisce una serie di cifre, dalle quali risulta come nell'ultimo anno le esportazioni italiane verso gli Stati Uniti abbiano raggiunto, sul totale delle nostre esportazioni la ragguardevole percentuale del 10 per cento (in cifra assoluta: 14 mila miliardi di lire). Di questa cifra solo una piccola parte riguarda le paste alimentari, che noi esportiamo prevalentemente verso i Paesi della CEE e i Paesi terzi e che sono dirette solo per il 13,8 per cento del totale verso gli Stati Uniti, per una cifra in assoluto di poco superiore a 43 miliardi di lire che, a sua volta, rappresenta lo 0,3 per cento del totale delle nostre esportazioni verso gli USA.

Le cifre e le considerazioni sin qui fornite non tendono a negare l'importanza economica della cosiddetta « guerra degli spaghetti », ma mirano a darle una sua collocazione realistica in un ambito di scambi commerciali molto vasto. Cautele e dialogo di impongono, perchè una guerra commerciale che si riversasse su altri settori delle esportazioni italiane (abbigliamento, scarpe, pelli, vini, eccetera) comporterebbe conseguenze molto più deleterie, che l'Italia ha tutto l'interesse di evitare.

Per quanto riguarda l'atteggiamento degli Stati Uniti, essi, come è noto, lamentano soprattutto le preferenze che la CEE dà ai prodotti agricoli di alcuni Paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Qui entrano in gioco considerazioni molto delicate ed importanti di carattere politico: l'Italia ha sot-

toscritto, insieme agli altri *partners* della CEE, una serie di accordi che tendono a favorire e ad aiutare le economie di alcune nazioni nord-africane. Tali accordi non sono certo economicamente favorevoli al nostro Paese, dato che toccano settori produttivi agricoli tipicamente italiani e finiscono per penalizzarli aprendoli alla concorrenza degli altri Stati. L'Italia paga quindi generosamente un prezzo politico e di solidarietà per la sua politica mediterranea e sarebbe veramente grave se lo dovesse pagare una seconda volta per i riflessi che tale politica produce sull'atteggiamento degli Stati Uniti d'America se questi finiscono con l'adottare, come si è visto nel caso delle paste, misure di ritorsione finalizzate.

L'Italia ha più di un motivo di doglianza per quanto è avvenuto in sede comunitaria e ritiene ingiustificata una misura — quella della riduzione delle restituzioni alla esportazione — che ha inciso esclusivamente a suo danno.

È giusto che la CEE abbia assunto al suo livello la paternità delle azioni di contromisura; è anche comprensibile la ricerca del compromesso e della moratoria in vista di un dialogo; ma non sembrano giustificate nè le soluzioni pratiche adottate, nè le procedure seguite. L'Italia, infatti, contesta che rientrasse nella competenza del Consiglio agricoltura assumere tali decisioni. Nè il problema può essere cancellato con la semplice osservazione, per quanto fondata, che il compromesso ha rappresentato il danno minore se confrontato alle minacciate contromisure americane.

Concludendo il suo intervento, il Ministro ritiene che si debba prendere atto realisticamente che un risultato positivo è stato raggiunto attraverso i quattro mesi di moratoria e con il non aver compiuto fatti irreversibili che avrebbero generato reazioni a catena. In previsione della riapertura del dialogo commerciale, alcuni punti fermi vanno ribaditi e fra questi la giustezza dell'atteggiamento comunitario sul tema dei prodotti agrumari.

Segue un dibattito.

Il senatore Baiardi osserva preliminarmente come il peso delle importazioni dagli

Stati Uniti sia, per l'Italia, molto maggiore del peso delle importazioni dall'Italia per gli Stati Uniti (si tratta, rispettivamente, del 10 e del 2,5 per cento del totale). Ciò che ha mosso gli Stati Uniti non è tanto il peso delle voci dell'interscambio su cui si è accentrata la polemica, quanto la volontà di affermare — contro un paese, l'Italia, identificata come il più debole della CEE — una politica commerciale aggressiva. Ciò di cui gli Stati Uniti principalmente si preoccupano sono i sussidi comunitari all'agricoltura. La politica americana, che non può essere definita globalmente come protezionistica, presenta indubbiamente elementi di protezione: si tratta del resto di una contraddizione che si riscontra in altri aspetti della politica economica statunitense a cominciare dal settore industriale, ove il proclamato rifiuto di ogni politica di incentivi si accompagna ad una pratica ben diversa. In questa situazione, l'attivismo di un ministro non può sostituire la carenza di una politica di governo, che deve porsi all'altezza della complessità dei problemi dello scenario economico mondiale, caratterizzato oggi dalla forza del dollaro e dalla *leadership* tecnologica americana.

Il senatore Diana si sofferma sulla situazione complessiva dell'*import-export* agro-alimentare, osservando come gli agricoltori italiani vengano oggi duramente colpiti. In particolare, egli rileva come l'agrumicoltura del Nord Africa rappresenti, per quella italiana, un concorrente a conti fatti più pericoloso di quella americana, e ricorda come le misure restrittive sulle esportazioni di pasta si inseriscano in una situazione di mercato caratterizzata da una incipiente sovrapproduzione di grano duro. Il senatore Diana analizza quindi le voci dell'interscambio agro-alimentare italo-americano, che appare squilibrato a nostro sfavore e concentrato su alcune voci (come il vino). Egli rileva altresì come la CEE e gli Stati Uniti siano di gran lunga i principali soggetti esportatori del mercato agro-alimentare mondiale, ma operino in settori merceologici e su mercati diversi.

La posizione della CEE e degli Stati Uniti accusa peraltro una flessione, destinata a continuare; in ogni caso, afferma il senatore

Diana, è possibile stabilire una strategia di collaborazione tra la CEE e gli Stati Uniti, evitando forme di conflitto che danneggiano tutti e ricercando invece le possibili forme di complementarità tra i due sistemi economici.

Il senatore La Russa esprime preoccupazione per la situazione dell'agrumicoltura meridionale, e soprattutto siciliana. Dopo aver ricordato come la questione degli agrumi sia stata il vero movente delle misure adottate dagli Stati Uniti, egli ricorda le difficoltà in cui versano i produttori italiani, che non trovano sbocchi adeguati sui mercati europei tradizionali e si vedono seriamente minacciati dalla concorrenza di altri paesi mediterranei. Oggi, egli afferma, molti agricoltori temono che il compromesso sulla pasta nasconda in realtà un futuro cedimento sugli agrumi: egli raccomanda al Governo di tenere in adeguata considerazione i gravi problemi di questo importante comparto dell'economia meridionale.

Il senatore Leopizzi rileva il diffondersi, a livello internazionale, di tendenze protezionistiche aggravate dal pericolo di una recessione mondiale. Se è vero che non si possono accettare i fatti compiuti, egli afferma, è anche vero che non si può tornare ad un regime arcaico delle relazioni economiche internazionali; l'Italia deve farsi promotrice di una politica di collaborazione, non per debolezza, ma per intima convinzione, e deve altresì superare alcuni errori non scusabili della sua politica agricola.

Il senatore Pollidoro osserva che l'atteggiamento del Ministro gli appare sostanzialmente rassegnato; dopo aver condiviso l'analisi del senatore Baiardi circa l'intenzione americana di sperimentare contro l'Italia una nuova politica commerciale, egli afferma che la politica delle ritorsioni non è idonea a contrastare queste ricorrenti tendenze protezionistiche, ma rischia anzi di mettere in moto una spirale senza fine, estremamente pericolosa. La via da seguire è quella della cooperazione internazionale, che per la CEE è in primo luogo apertura ai paesi del Terzo mondo. La politica esterna della CEE, afferma il senatore Pollidoro, è oggi sostanzialmente, e almeno negli esiti, una politica

protezionistica: è necessario, da parte della CEE, un forte rilancio della sua presenza e della sua iniziativa politica.

È possibile, prosegue l'oratore, che il calcolo degli Stati Uniti abbia successo, nel senso di un aggiustamento finale favorevole ad essi e agli altri paesi della CEE, e sfavorevole all'Italia.

Il dominio degli Stati Uniti sui mercati mondiali è oggi superiore alla loro effettiva forza economica: anche se è vero che la posizione italiana è debole, in quanto fondata sull'esportazione di prodotti a bassa tecnologia, è anche vero che una diversa politica comunitaria può assicurare ai paesi europei una più forte presenza solidale nelle grandi aree geografiche del pianeta.

Il senatore Buffoni esprime consenso alle valutazioni del Governo, di cui apprezza la volontà di una gestione politica responsabile di questa vicenda, al di fuori di ogni sconsiderato cedimento alla tentazione delle ritorsioni. Dopo aver ricordato le valutazioni già emerse nel dibattito circa la complessità della problematica sottesa alla polemica sul protezionismo, il senatore Buffoni dichiara di diffidare da soluzioni pasticciate e compromissorie, auspicando l'apertura di una negoziazione complessiva su tutti gli aspetti dell'interscambio tra la Comunità europea e gli Stati Uniti, ed ammonendo a non sopravvalutare il peso di alcune voci col rischio di sacrificarne altre. Egli si riserva di valutare meglio l'azione del Governo, con riferimento alle prossime scadenze internazionali.

Il senatore Margheri, dopo aver rilevato il sostanziale accordo di molte valutazioni, si sofferma sulla contraddizione che esiste tra il liberismo proclamato dagli Stati Uniti e la realtà economica mondiale, in cui questo liberismo consente e maschera grandi processi di concentrazione finanziaria e dure lotte per la conquista dei mercati.

Egli osserva quindi come il crescente *gap* tecnologico si rifletta nella composizione merceologica dell'*import-export*, e come l'Italia possa mantenere le sue posizioni solo grazie all'abile sfruttamento di nicchie di mercato, in cui sa far valere l'alto pregio di determinati prodotti tradizionali. La presenza di elementi protezionistici a livello inter-

nazionale costituisce ormai un dato generale, cui l'Italia stessa non si sottrae (come mostrano i dibattiti sul settore della raffinazione). Bisogna, afferma il senatore Margheri, andare alla radice del problema e creare una collaborazione a livello europeo per una più razionale divisione internazionale del lavoro: sotto questo profilo, manca una adeguata iniziativa del Governo italiano.

Il senatore Margheri si chiede quindi se dal dibattito odierno possa scaturire l'approvazione di un documento, quale una relazione all'Assemblea.

Il senatore Fiocchi, dopo aver precisato le dimensioni quantitative dei settori oggetto del contenzioso con gli Stati Uniti, osserva che l'andamento complessivo della bilancia commerciale negli ultimi mesi conferma la debolezza dell'Italia, che non ha saputo approfittare dell'aumento dell'interscambio mondiale nel 1984. Il fatto che altri paesi della CEE godano di una posizione assai più florida rende più difficile la negoziazione, anche nella vicenda che forma oggetto del dibattito odierno.

Segue un intervento del presidente Petrilli.

Fa, in primo luogo presente, al senatore Margheri, che il dibattito odierno non potrebbe concludersi con una votazione: per giungere a tale esito, sarebbe necessaria l'apertura di una diversa procedura, ai sensi dell'articolo 50, primo comma, del Regolamento.

Il presidente Petrilli esprime anch'egli l'avviso che nella vicenda delle paste alimentari la competenza della decisione non spettasse al Consiglio agricoltura ma dovesse essere rimessa ad un organismo provvisto di visioni e possibilità decisionali più ampie ed articolate. Per quanto riguarda l'episodio in sè, è certo che esso debba essere risolto non attraverso guerre commerciali o ritorsioni ma con una procedura comunitaria che tenga conto dell'interconnessione di aree più vaste e che proceda col metodo del contatto multilaterale. La coesione comunitaria sarà anche in questo campo la migliore difesa possibile della posizione italiana.

Dopo aver sottolineato l'utilità degli incontri come quello che è in corso di svolgimento, il presidente Petrilli desidera fare una puntualizzazione in relazione ad affermazioni fatte in precedenza dal senatore Margheri: a suo avviso, la concentrazione finanziaria multinazionale che ha rivelato la sua presenza anche negli episodi di cui si discute, non ha trovato remore adeguate poichè non c'era una forza, anch'essa internazionale, che le si potesse contrapporre e poichè le possibilità di intervento disponibili erano ad un livello inadeguato.

Agli oratori intervenuti nel dibattito replica il ministro Capria.

Egli sottolinea come la internazionalizzazione dell'economia rappresenti oramai un fenomeno crescente di cui bisogna tener conto. Per ogni manovra economica che si voglia condurre il vincolo internazionale rappresenta ormai un vincolo di compatibilità al quale non si sfugge e che condiziona tutta una serie di scelte economiche rendendole più difficili: ad esempio, l'introduzione di nuove tecnologie è una innegabile necessità dell'economia mondiale che non manca peraltro di produrre in diversi Paesi conseguenze non positive sull'occupazione.

Riferendosi poi al tema del *deficit* della bilancia commerciale italiana, il Ministro sottolinea che esso dipende da una forte impennata delle importazioni collegata, in buona parte, alla notevole ripresa registratasi nel nostro Paese nel 1984, in parte ad una vivace domanda interna che non riesce ad essere soddisfatta dall'offerta di beni italiani e che determinato una notevole penetrazione di prodotti di altri Paesi, soprattutto nel settore dei beni di consumo. Verso questi, con un fenomeno che può essere definito di deviazione, si è orientata in maniera prevalente la domanda italiana. A questo fenomeno bisogna far ar-

gine puntando sulla competitività delle nostre produzioni. In questo senso le autorità italiane non sono rimaste inattive e diverse sono state le iniziative prese, anche se spesso tali iniziative non si sono sviluppate e continuano a non svilupparsi secondo i tempi brevi che sarebbero augurabili e necessari. Si è fatta comunque negli ultimi tempi quella che si può definire una « buona diplomazia » del commercio internazionale, con scelte precise che non mancheranno di dare i loro frutti (apertura ai prodotti italiani di nuovi mercati estremamente interessanti quali quelli del Sud America, del Nord Africa e della Cina).

Il ministro Capria, rispondendo al senatore Diana rileva poi che certamente il mercato comune agricolo non ha mancato di creare reali problemi agli Stati Uniti. Il sistema di interventi finanziari comunitario non è certo tale da suscitare ammirazione da parte dei teorici americani del libero scambismo. Inoltre, gli Stati Uniti, vero colosso commerciale anche nel campo agricolo, premono sempre di più verso sbocchi di mercato a noi vicini. Per questo la CEE, in una visione unitaria, realistica, moderna e non ideologicizzata dei problemi, deve saperli affrontare nell'ambito di una trattativa globale e multilaterale che sappia prescindere da singoli fatti e da specifici interessi nazionali. Ai colloqui GATT non ci si deve arrivare in un clima di guerra commerciale, ma con una completa conoscenza degli elementi di giudizio e sostenuti dalla ragionevolezza e dalla comprensione.

Parole di ringraziamento al Ministro del commercio con l'estero vengono infine pronunciate dal presidente Petrilli, che dichiara conclusa la procedura informativa.

La seduta termina alle ore 23,30.